

Che è la soglia minima di voti che deve essere superata a Montecitorio per avere deputati

Alfano è terrorizzato dal 3%

È conseguibile se il centrodestra non fosse sbriciolato

DI CESARE MAFFI

Passati tre anni e mezzo dalla fondazione del Ncd, **Angelino Alfano** riparte. Negli ultimi mesi ha perso parlamentari e amministratori locali; non ha più come alleata l'Udc, che si è divisa in due tronconi (quello facente capo a **Pier Ferdinando Casini** resta con gli alfaniani); nessun sondaggio gli assegna più del 4%, anzi, spesso è classificato sotto il 2%. In queste condizioni, Alfano si è ridotto a una riverniciatura: cambiare simbolo e nome. Per il resto, è fermo a doverla prima delle ultime regionali, prima delle europee, e in buona sostanza subito dopo la scissione, che risale al novembre 2013.

Passare da Ncd ad Ap è operazione mascherata da teoriche nuove condizioni politiche, in realtà risponde alle pressioni arrivate dal Pd perché Alfano si sbarazzasse di qualsiasi riferimento alla destra. Stare con ex azzurri, per i renziani può passare; ma con un movimento rivendicante la destra nell'intitolazione, diventa intollerabile (si vedano le ripulse di **Andrea Orlando**). Detto fatto: la scusa accampata da Alfano è semplice, o meglio semplicistica. Non si può rifondare il centro-destra, perché ostaggio dei lepenisti: quindi, ce ne andiamo. Dove?

La risposta fornita da **Alfano & C.** (il primo con un certo sprezzo per dover trattare una simile questione) è semplice, per non dire semplicistica: nel polarismo europeo. Vale a dire dove stanno Fi e Udc, ci stavano i popolari per l'Italia di **Mario Mauro**, da qualche

giorno ritornato ad Arcore, e si trova altresì la Volkspartei con i colleghi autonomisti trentino tirolese.

L'unico fastidio è che i popolari in Europa sono alternativi ai socialisti: quando si alleano, avviene per grandi coalizioni (Germania *docet*). Quel che ad Alfano importa è garantirsi un futuro. Siccome dal Cav non giungono segnali incoraggianti (almeno, per lui e per il suo partito come tale: per i singoli, il discorso è diverso), il pensiero fisso resta abbarbicarsi a **Matteo Renzi**. Pretesto: lo stato di necessità, perché verso destra non si può andare a causa dell'infezione

legghista e sovranista, mentre è impossibile intendersela con i grillini. Dunque, il Pd dovrà cessare dalla deriva sinistrorsa di queste settimane e venire a miti consigli con Alternativa popolare, che non aspetta altro se non accordarsi. Per il vero, più d'un esponente alfaniano gradirebbe la riconferma con diretta immissione nelle liste del Pd, ma non c'è trippa per simili gatti. Almeno, non sembra proprio.

Paradossale è la prospettiva che Alfano indica per Ap: una federazione dei moderati di centro. Esattamente lo spazio individuato al momento della scissione e costantemente ri-

petuto. In questi anni, però, è cresciuto il numero degli aspiranti a occupare questo spazio. Ci sono coloro che ancora s'illudono di ricostruire la Dc, quanti pensano di far concorrenza a Fi, chi dal centro sospira verso sinistra, chi propugna un centro-centro che proceda per conto proprio.

Che cosa si è fatto, intanto? Nulla, perché le sigle sono aumentate, cominciando dai verdiniani, mentre non si vede nascere un soggetto politico unitario, scopo per il quale il Ncd dichiarò di essersi costituito. Gli alfaniani, e tanti altri, guardano costantemente ai «moderati» (marchio registrato) di **Giac-**

mo Portas, il quale ripete di essere politicamente schierato nel Pd (che lo fa eleggere), mentre amministrativamente sostiene i democratici talvolta con liste proprie. Dunque, non ha alcuna intenzione di mettersi con chi, almeno programmaticamente, potrebbe correre isolato.

Il dramma di Alfano, come di Zanetti, di Toso, di tanti altri, è il 3% nazionale per la Camera: la soglia sarebbe alla portata soltanto se uniti, il che oggi non è, o se si vuole non è ancora (ma da quando auspica la fusione?). Al Senato, poi, possono sognarsi di passare l'8% in qualche regione.

— © Riproduzione riservata —

PURTROPPO NON PUÒ FAR ALTRO VISTO CHE L'INFLAZIONE UE È VICINA AL 2%

Mentre Draghi è costretto a ridurre il Qe in Italia ci si accapiglia solo sui voucher

DI MARCELLO GUALTIERI

In questi giorni la fioritura delle ginestre annuncia la fine dell'inverno e l'arrivo della primavera, stagione che da sempre infonde nell'animo degli uomini ottimismo e positività. Ma nonostante la forza dell'ottimismo dei nostri *animal spirits*, la realtà ci dice che l'inverno che ha gelato la nostra economia non da segnali di voler lasciare il posto a fioriture di qualunque tipo. I dati economici si susseguono tutti nella medesima direzione, senza segnali significativi di ripresa: disoccupazione al 11,9%, quella giovanile al 40%, crescita del Pil 2016 all'1%, nettamente al di sotto della media Eurozona (1,6%); sistema bancario bloccato dal peso dei crediti deteriorati (il 16,4% del totale, contro il 5,4 della media Eu); fallimenti al doppio del

2008; chiusure di imprese in crescita. E così via.

Ma ciò che lascia sbigottiti è la mancanza di qualunque dibattito su come riprendere la via della crescita. Neanche una parola è stata spesa sul dato dell'inflazione nella zona euro che è arrivata al livello che la Bce indicava come obiettivo della propria politica monetaria: tra gennaio e febbraio 2017 il tasso di inflazione si è molto avvicinato al target fissato a circa il 2%. Il programma di acquisto di titoli del debito pubblico da parte della Bce (cd Qe) - l'unico stimolo concreto all'economia messo in campo a livello Eurozona - è destinato dunque ad un prossimo esaurimento.

Il Qe sarà subito ridotto da 80 miliardi al mese a 60 fino a dicembre; dopo, non si sa ancora come, ma certamente il programma è destinato a terminare con

effetti pesanti sul nostro debito pubblico, sulla propensione agli investimenti e ai consumi. **Mario Draghi** non ha più argomenti da contrapporre alle fortissime opposizioni della Germania e francamente non meritiamo altro tempo, non essendo stati in grado di utilizzare l'ondata di liquidità immessa nel mercato dalla Bce e i tassi zero per rilanciare la nostra economia.

Nel frattempo, paradossalmente, in questi giorni abbiamo assistito a dibattiti animati su un tema decisamente marginale come il referendum sui voucher e su come il governo lo ha disinnescato, sostanzialmente azzerando l'utilizzo dello strumento, di cui sicuramente si è abusato (insomma abbiamo buttato via il bambino con l'acqua sporca).

Dopo questa mesta primavera non si intravede una grande estate.

L'ANNUNCIO DELLA SENATRICE EVA LONGO: «SAREMO PRONTI GIÀ ALLE PROSSIME AMMINISTRATIVE»

Dopo Alfano, ecco il partito di Zanetti-Verdini

Si chiamerà Cittadini per l'Europa e sarà un altro centrino di area renziana

DI GIOVANNI BUCCHI

Ex montiani, verdiniani più o meno convinti, berlusconiani pentiti, fittiani di passaggio, tosiani delusi e pure qualche deluchiano. Tutti uniti sotto il nome di Cittadini per l'Europa. Si dovrebbe chiamare così il nuovo partitino di area moderata e centrista pronto a nascere fuori dalle aule parlamentari, dopo che alla Camera e al Senato si sono già fatte le prove generali con i gruppi riuniti sotto un impegnativo nome che suona più o meno così: Ala - Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare. Ad annunciare la nuova denominazione e la voglia di misurarsi anche al di fuori dei giochi di palazzo è stata una pasionaria della Dc salernitana del calibro di **Eva Longo**, senatrice di Ala che ha seguito **Denis Verdini** dopo la rottura con **Silvio Berlu-**

sconi, pur avendo passato una fase (per quanto breve) in cui veniva arruolata nelle truppe di **Raffaele Fitto**.

Ai microfoni di **AgendaPolitica.it**, network salernitano, la numero due di Ala-Sc a Palazzo Madama ha bruciato tutti sul tempo (compreso il leader degli ex montiani **Enrico Zanetti**) spiegando che «è questione di giorni, ci sarà la fusione ufficiale di Ala e Scelta Civica e ci chiameremo Cittadini per l'Europa». Il motivo? «L'Italia ha bisogno di un centro moderato, che porti avanti le istanze della comunità nazionale e soprattutto i temi caldi di questo momento: occupazione, sviluppo economico, ambiente, lavori pubblici, salute dei cittadini». Quanto poi alle votazioni in aula sul ministro **Luca Lotti** e sul senatore berlusconiano **Augusto Minzolini**, i cui esiti hanno fatto gridare allo scandalo sia a sinistra

che tra i 5 Stelle, la Longo spiega che quei voti «attengono alla libera coscienza di ogni parlamentare, senza condizionamenti politici».

Polemiche a parte, il nuovo partito erede almeno in parte dell'esperienza di **Mario Monti** sembra destinato a partire. Magari con un **Verdini** meno esposto, soprattutto dopo le ultime grane giudiziarie che gli sono piovute sulla testa, anche se nel gruppo alla Camera spiccano i nomi dei suoi fedelissimi.

La nascita di Cittadini per l'Europa arriva a pochi giorni dalle campagne a morto suonate da **Angelino Alfano** per il Nuovo Centrodestra, che dopo quasi 4 anni di onorato servizio viene mandato in soffitta per fare spazio a una nuova formazione dal nome decisamente meno compromettente: chiamandosi Alternativa Popolare (e non Area Popolare, dato che

la partnership con l'Udc è fallita), gli alfaniani e i cattolici vicini a **Maurizio Lupi** potranno continuare a stringere alleanze con il Pd in versione renziana senza farsi troppi problemi sulle contraddizioni nei termini. Sia Cittadini per l'Europa che Alternativa Popolare guardano infatti a **Matteo Renzi**, auspicando una sua vittoria al congresso del Pd, anche perché con **Andrea Orlando** o **Michele Emiliano** alla guida dei dem lo spazio per un accordo con loro sarebbe davvero poco. L'area di centro spostata verso Renzi è sempre più affollata, se si considerano anche i Moderati di **Giacomo Portas** (che pure volevano partecipare al congresso del Pd) e anche i Centristi per l'Europa del redivivo **Pierferdinando Casini** che possono contare sul ministro dell'Ambiente **Gianluca Galletti**.

— © Riproduzione riservata —